

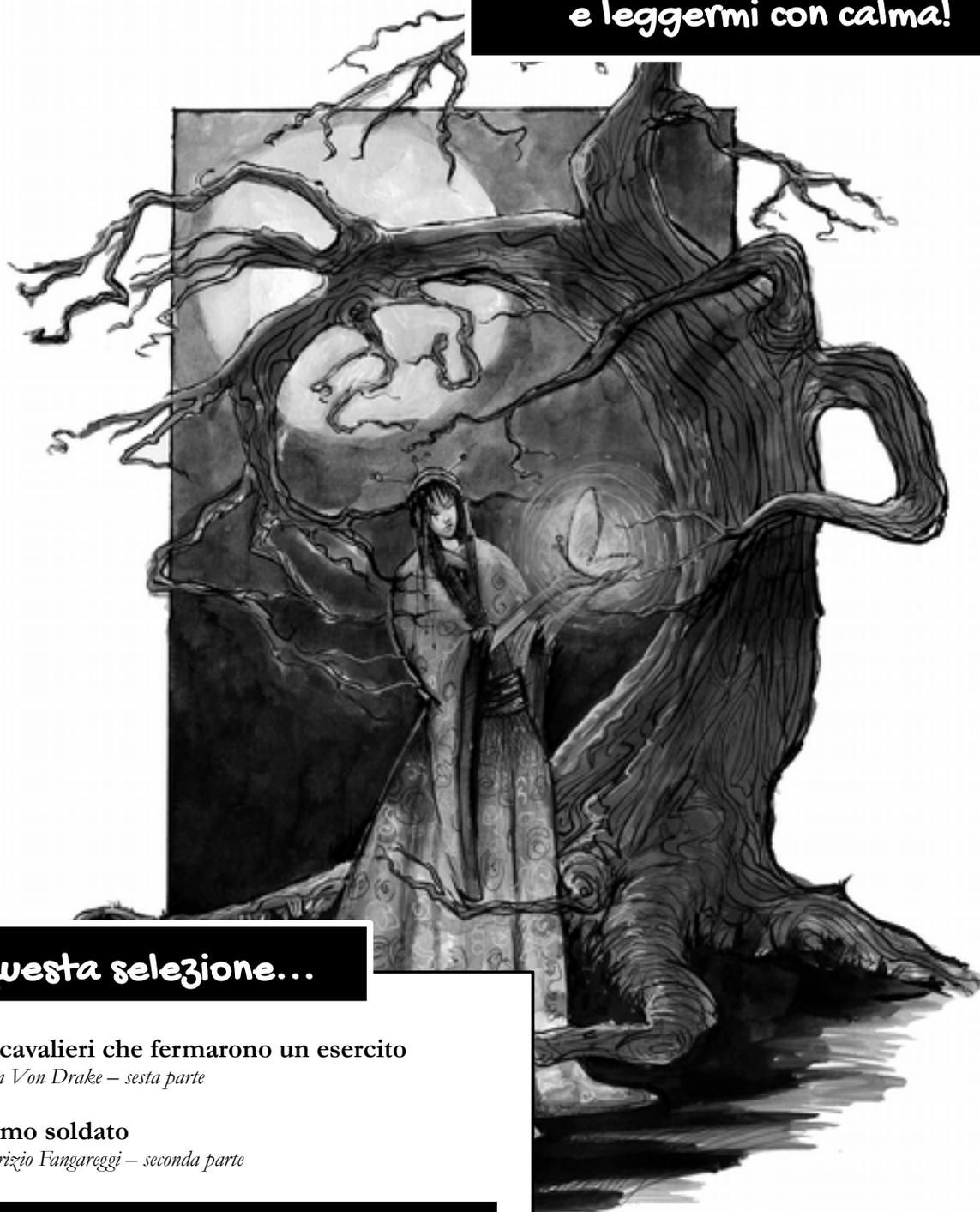
il Lettore di Fantasia

lunedì 27 aprile 2015

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

**sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!**



in questa selezione...

i tre cavalieri che fermarono un esercito
di Sean Von Drake – sesta parte

l'ultimo soldato
di Fabrizio Fangareggi – seconda parte

la mano del morto
racconto completo
di Lorenzo Crescentini

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

introduzione.....	3
autori e illustratori de «il Lettore di Fantasia».....	4
i tre cavalieri che fermarono un esercito.....	5
l'ultimo soldato.....	9
la mano del morto.....	13

LA TUA PUBBLICITÀ SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4+ uscite
banner 18x3	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
box 9x6	€ 75,00	€ 70,00	€ 65,00	€ 60,00
banner 18x6	€ 150,00	€ 140,00	€ 130,00	€ 120,00
mezza pagina 18x12	€ 300,00	€ 280,00	€ 260,00	€ 240,00
pagina intera 18x26	€ 600,00	€ 560,00	€ 520,00	€ 480,00

«il Lettore di Fantasia»
 è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
 ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2015
 presso Videarts Webdesign di Fabio Mosti
 via Floriano Ambrosini 2/b

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

SCARICA GRATIS LE PUNTATE PRECEDENTI

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

oppure puoi seguirci su Issuu, anche da cellulare:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>



sito web
www.illettoredifantasia.it



profilo Issuu
www.issuu.com/illettoredifantasia



profilo Facebook
www.facebook.com/illettoredifantasia

Fabio Mosti

INTRODUZIONE

Cari lettori, scrivo queste righe subito dopo la fantastica esperienza al Play Modena, che ci ha consentito di conoscere molti di voi di persona! È stato davvero entusiasmante poter scambiare con chi ci segue abitualmente ogni sorta di idee, opinioni e desideri; fra un aneddoto e l'altro ci è scappato anche qualche spoiler...

In quelle ore frenetiche mi sono reso conto di quanto sia importante avere sempre in mente il lettore sia quando si scrive sia quando si pubblica, perché dall'altra parte del foglio ci siete voi, ognuno con il proprio immaginario, con il proprio modo di leggere e di godersi le storie che proponiamo, con il proprio bagaglio di letture, miti, passioni e aspettative.

Riuscire a capire chi ci legge è la condizione necessaria per mantenere aperto il dialogo che attraverso la carta prende la forma del sogno, la sostanza della fantasia. Da questa semplice constatazione quindi nasce la decisione di intensificare il più possibile la nostra presenza alle fiere e, in generale, agli eventi di settore.

Ricordate tuttavia che la nostra pagina Facebook e la nostra casella e-mail sono sempre aperte e la vostra opinione sarà sempre la benvenuta. Inviateci commenti, richieste, critiche; già tanti piccoli miglioramenti sono stati introdotti proprio grazie a voi lettori.

A proposito di novità, d'ora in poi sarà finalmente possibile, per chi lo desidera, richiedere la spedizione a domicilio del «Lettore»; il piccolo contributo che viene richiesto, oltre a coprire le spese di spedizione, servirà ad aumentare il numero di pagine! Inoltre, poiché abbiamo da tempo deciso di non ristampare nessun numero del «Lettore», i collezionisti avranno fra le mani un oggetto il cui valore aumenterà con il tempo. Fino ad esaurimento scorte sarà possibile anche richiedere la spedizione degli arretrati.

Anche questo è un piccolo passo della grande avventura che stiamo vivendo per far sognare i nostri lettori, contribuendo al tempo stesso alla diffusione della letteratura fantasy e fantascientifica e incoraggiando gli scrittori italiani a crescere e mettersi in gioco.

SERVIZI DI SPEDIZIONE

Il «Lettore di Fantasia» è e rimarrà sempre disponibile gratuitamente online e in forma cartacea presso i locali convenzionati.

Se tuttavia preferite collezionare la versione cartacea e non riuscite a trovarla nella vostra città, oppure semplicemente se desiderate dare il vostro supporto al progetto e aiutarlo a crescere, potete richiedere il nostro

servizio di spedizioni a domicilio in modo da non perdere nemmeno un numero!

Il vostro contributo ci consentirà di aumentare il numero di pagine, inserire illustrazioni, e aumentare la diffusione del «Lettore».

A chi sottoscrive il servizio verrà inviato uno speciale attestato numerato da collezione!

sei numeri (un anno)

€ 24,00

dodici numeri (due anni)

€ 40,00

diciotto numeri (tre anni)

€ 56,00

i numeri arretrati, fino a esaurimento scorte, vengono spediti a € 5,00 l'uno

Per richiedere il servizio, è sufficiente effettuare un versamento dell'importo appropriato sul conto **IT34R010050240200000017446** intestato a Videoarts Webdesign di Fabio Mosti e inviare una mail con nome, cognome, indirizzo di spedizione e codice fiscale a **redazione@illettoredifantasia.it**

AUTORI E ILLUSTRATORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com.

Lorenzo Crescentini

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «denti aguzzi» e «la mano del morto». Lorenzo Crescentini è nato a Forlì e vive a Bologna. Finalista ai premi «Kataris», «Space Prophecies», «Esecranda», i suoi racconti compaiono in diverse antologie e riviste. Con Editrice GDS ha pubblicato, nel 2012, la raccolta personale «Occhi senza volto». Quando non scrive, studia scienze geologiche e canta nel gruppo «a thousand lions». Può essere contattato **tramite la redazione**.

Fabrizio Fangareggi

Alcuni suoi racconti hanno vinto concorsi come il «Fantasy Horror Award», altri si sono piazzati tra i primi posti in diversi concorsi letterari, tra cui il «Trofeo La Centuria e la Zona Morta». «Il momento esatto» è stato inserito nella raccolta «365 racconti sulla fine del mondo» e «Ricetta di Natale» nella raccolta «365 racconti di Natale», entrambi editi da Delos Book. È

possibile leggere dei suoi scritti su alcuni numeri della rivista digitale «Storie Bizzarre».

Il suo primo romanzo, «Ekhelon – Frammenti di Guerre Dimenticate», è pubblicato per il marchio editoriale Nocturna della GDS Edizioni e si è aggiudicato il primo posto al Premio Letterario Nazionale Cittadella 2014. È possibile contattarlo **tramite la redazione** o seguirlo attraverso la pagina promozionale:

<https://www.facebook.com/Ekhelon.Book>

Lanfranco «Frillo» Bassi

L'immagine di copertina è di Lanfranco Bassi. Lanfranco, in arte Frillo, classe 1961, ha iniziato la sua carriera diplomandosi all'istituto d'arte «Gaetano Chierici» di Reggio Emilia. Ha praticato la professione di grafico, illustratore e fotografo pubblicitario per alcuni anni come freelance. Da oltre 20 anni è educatore atelierista presso le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia all'interno delle quali si occupa di linguaggi espressivi lavorando con bambini dai 3 ai 6 anni. Nel frattempo ha sempre continuato a coltivare la passione per il disegno e per l'illustrazione. Di recente ha frequentato un corso tenuto da Piero Ruggeri, noto fumettista di fama internazionale. Lanfranco Può essere contattato **tramite la redazione**.



Videoarts Webdesign
realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza
www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



Sean von Drake

I TRE CAVALIERI CHE FERMARONO UN ESERCITO

parte VI – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

12.

della conversazione

fra due seguaci di divinità diverse

Ser Nemus continuò a fumare la pipa sbirciando il fuoco che scoppiettava nella sua buca, inspirando a fondo l'oscurità odorosa della notte, lasciando che il buio prendesse per mano i suoi pensieri e li accompagnasse lontano, fra le vette che circondavano l'orizzonte, per valli e crinali mai percorsi da piedi umani.

Il fumo azzurrognolo della pipa indugiava per un attimo a mezz'aria prima di saltare in groppa a un refolo e fuggire via mulinando sempre più sottile. Niente anelli, o altri raffinati arabeschi costruiti con pazienza, quella sera; il vento non era propizio. Nemus sospirò, accontentandosi del sapore dolce del tabacco scuro e del calore confortante della pipa fra le mani.

I cavalli brucavano a turno tranquilli, mentre almeno uno di loro per tacito accordo scrutava il buio in cerca di potenziali minacce. Tutt'attorno, il bosco era un coro sommerso di leggeri crepitii, squittii, canti di uccelli e versi di insetti, ululati lontani e bisbigli del vento fra i rami; eppure, in tutto quel rumoroso silenzio, il destriero di Nemus aveva notato qualcosa che lo induceva a rimanere proteso in avanti, gli occhi fissi chissà dove e le orecchie dritte. «Cosa c'è?» chiese Nemus, ottenendo solo una scrollata di orecchie in risposta. Ora anche gli altri cavalli avevano smesso di brucare e, immobili, cercavano di capire cosa avesse messo in allarme il compagno.

Nemus sfoderò la spada e si allontanò dal fuoco. I minuti iniziarono a scorrere lenti. Finalmente, il rumore divenne abbastanza vicino e chiaro per essere riconosciuto perfino da un bipede; erano passi. Nemus si spostò lentamente cercando di indovinare la direzione dalla quale provenivano e così si ritrovò, un po' per abilità e un po' per fortuna, alle spalle dell'invasore. «Fermo!» gridò. La figura ebbe un sussulto.

Nemus rimase senza parole per la sorpresa quando l'intruso si voltò verso di lui rivolgendogli uno sguardo tanto innocente quanto spaurito. «Tu!» disse Nemus, «tu sei una delle sacerdotesse di Omy dell'altro giorno! Cosa ci fai qui?»

«Chiedo perdono,» disse lei, «ti ho trovato soltanto perché Aryn mi ha indicato la strada. Io sono Lenna, sacerdotessa di Omy; e temo,» aggiunse abbassando gli occhi e la voce, «di essere l'unica superstite del mio gruppo.»

Nemus ripose la spada, imbarazzato; aveva i nervi talmente tesi da arrivare a puntare un'arma contro la creatura più innocua che si potesse incontrare quella notte. Con un gesto invitò Lenna a sedersi e prese posto di fronte a lei, dal lato opposto del fuoco interrato. Riempì una tazza di caffè dal bricco ancora tiepido e gliela porse. Lenna ispirò a fondo l'aroma che saliva dal liquido scuro prima di iniziare a mandarne giù piccoli sorsi; immediatamente le sue guance ripresero colore, per quel che Nemus poteva vedere in quella notte avara di luce.

«Tu sei un cavaliere di Juthlann, non è vero?» chiese Lenna fra un sorso di caffè e l'altro.



Antro del Gioco

wargames, boardgames, giochi di carte collezionabili, giochi di ruolo,
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, Krosmaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



siamo
su...



Nemus annuì, poi, incerto se il suo cenno fosse stato visto o meno nel buio, aggiunse semplicemente «sì.»

«Le mie maestre mi hanno detto che venerate un Dio aggressivo e bellicoso. Tu sei bellicoso, Ser Nemus?»

«Non direi. No, le tue maestre ti hanno male informata, Thur è un Dio amorevole e paziente.»

«Eppure è un guerriero.»

«Non tutti i guerrieri desiderano la guerra.»

Lenna sbuffò; «mi sembra un controsenso,» disse.

«Tu hai molte certezze, non è vero?»

Lenna esitò. Passarono molti respiri prima che rispondesse. «L'hai detto col tono di chi non ne ha più alcuna.»

«Se fossi certo di non averne più, almeno quella sarebbe una certezza nella mia vita,» rispose Nemus, asciutto. «Ma tu non mi hai risposto.»

«Oh,» sospirò Lenna, «appena uscita dal noviziato, non avevo altro che certezze. Ora, dopo che ho visto finire in tragedia la mia prima missione, credo proprio di averle smarrite tutte.»

«Mi dispiace.»

«Non capisco,» disse Lenna abbassando la voce, come se interrogasse soprattutto sé stessa, «non capisco proprio cosa sia andato storto.»

«Io credo di saperlo, invece,» disse Nemus.

«Ah, davvero?»

«Davvero. Perché vedi, come vi sono guerrieri che non amano la guerra, ne troverai altri che invece, per i motivi più disparati, l'amano sinceramente; e quando entra in campo l'amore, non ci sono ragioni che possano allontanare l'amante dalla cosa amata.»

«Ma noi vogliamo che ognuno si innamori della pace!»

«Se lo induci, difficilmente sarà amore. L'amore nasce e basta.»

«Cosa si può fare, dunque?»

«Tentare ogni via per evitare il conflitto, ma se non c'è modo di evitarlo allora possiamo far sì che esso sia il più piccolo possibile. Prendi quello che stiamo facendo qui... grazie a una piccola violenza ne impediremo una ben maggiore.»

«Il tuo mi sembra un ragionamento pericoloso.»

«Meno pericoloso che affrontare un esercito armati solo di buone intenzioni. Siete stati dei pazzi! Odio doverlo dire, ma quel vecchio pervertito di Corwil aveva ragione.»

«Non c'è spazio dunque per Omy e la sua pace perfetta in questo mondo?»

«Non sono molte le cose perfette che trovano spazio in questo mondo. Se sei fortunata troverai soprattutto dei buoni compromessi, e quello dei Cavalieri di Juthlann a me sembra buono; impariamo a convivere con il conflitto per cercare di portare davvero la pace.»

Rimasero a lungo in silenzio, riflettendo l'uno sulle parole dell'altra. Il vento si alzò di nuovo, e Lenna rabbrivì.

«Hai freddo?» chiese Nemus.

«Un po',» rispose lei. «Ma perché avete acceso il fuoco in una buca? Scalda pochissimo, così.»

«Un'idea di Aryn; in questo modo non fa fumo né luce. Tutto sommato è meglio essere infreddoliti e vivi piuttosto che farsi ammazzare davanti a un bel fuoco vivace.»

Senza dire nulla, Lenna si alzò e andò a sedersi accanto a Nemus. Con delicatezza, lui la coprì col mantello e in quel momento i loro sguardi si incontrarono; solo allora lui vide che gli occhi della sacerdotessa di Omy erano grandi e verdi, e ridevano.

13.

*di come Aryn Aevell divenne una guerriera
senza smettere di essere una cacciatrice*

Aryn sbirciò l'orologio, e si rese conto di essere arrivata in perfetto orario al perimetro del campo nemico. Alte colonne di fumo si levavano fra le tende, ma era impossibile capire quanto in fretta l'incendio si stesse propagando. «Corwil è stato di parola!» disse fra sé. «Ha innescato un bel caos. Spero solo che non sia rimasto là in mezzo.»

«Oh,» disse Myr, «puoi giurarci che è là in mezzo, a fare i suoi esercizi con la spada e a dirsi da solo quanto è bravo. Ma non preoccuparti, sa badare a sé stesso.»

«Sarà, ma in tutti i casi è meglio muoversi,» concluse Aryn, incamminandosi veloce e silenziosa verso il fondo del canalone.

Presto fu a tiro della sentinella che avrebbe dovuto superare per introdursi nell'accampamento. L'uomo sonnecchiava abbastanza distante dal fuoco per confondersi fra le ombre.

Aryn incoccò e prese la mira, poi esitò.

«Che c'è?» chiese Myr sottovoce.

«È in penombra,» sussurrò Aryn, «e se lo manco darà l'allarme.»

«Andiamo, sei abituata a tiri ben più difficili.»

«Ha un'armatura! Se la freccia non dovesse superarla...»

«È una cotta di maglia, e tu con quell'arco abbatti i cinghiali.»

Aryn indugiava sulla mira, mordicchiandosi il labbro. Infine allentò la tensione della corda con un sospiro, abbassando l'arma. «Come si fa a uccidere un altro essere umano?» chiese.

«Ognuno trova il suo modo,» disse Myr.

«Non... non credo di farcela.»

«Risparmiane pochi stanotte, e molti domani moriranno,» rispose il pelosaggio, «e il loro sangue sarà sulle tue mani, perché non hai agito pur potendo agire.»

«Sarà soprattutto sangue di innocenti, non è vero?»

«Se questo esercito continua per la sua strada, devasterà la valle e intere famiglie verranno sterminate. I loro spettri ti chiederanno conto delle tue scelte.»

«Che gli Dei mi perdonino,» disse Aryn scoccando d'istinto la sua freccia, «perché io non lo farò.»

La sentinella cadde a terra senza un gemito. Myr saltò giù dalla borsa e si mise a galoppare verso il campo nemico. «Muoviti!» la incitò.

Aryn provò a fare un passo, e le parve che l'erba l'avesse afferrata, impedendole di sollevare i piedi. Alla fine con un gran sforzo si riscosse e iniziò ad avanzare lentamente, fissando l'uomo a terra come se dovesse rialzarsi da un istante all'altro, puntando verso di lei il dito e rinfacciandole il suo crimine.

Myr trotterellava in circolo, nervoso, poche decine di metri più avanti. Aryn ricacciò indietro un singhiozzo. Poi pensò a Corwil, che stava affrontando l'intero esercito nemico da solo, confidando che lei facesse la sua parte. Doveva muoversi! Chiamò a raccolta tutte le proprie forze e si avvicinò alla sentinella caduta.

Si inginocchiò accanto al corpo, e disse «perdonami, fratello, perché ho dovuto prendere la tua vita.» Voleva aggiungere qualcosa, ma la preghiera dei cacciatori non l'aiutava, non aveva senso in quel momento; quella morte non avrebbe generato vita, ma soltanto altra morte. Raccolse un pugno di terra e lo gettò sul caduto, aggiungendo «Lithos, accogli il suo spirito, e quando sarà il momento abbi pietà del mio.» Con il cuore pesante si rialzò e corse dietro a Myr, verso l'accampamento che lottava contro le fiamme.

Quando giunse vicino alle prime tende vide che il caos regnava ovunque; tutti correvano da qualche parte, come se sapessero cosa fare, ma la realtà era che nessuno sembrava saperlo e l'impressione era comica e drammatica al tempo stesso.



Società d'Arme dell'Aquila

*corsi di scherma
Medievale e Rinascimentale*

Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale
www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952

Ad ogni buon conto nessuno badava a lei, e questo la riempì di sollievo; nondimeno, senza abbandonare la prudenza cercò di muoversi da un'ombra all'altra come se fosse stata sulle tracce di un cervo nel folto del bosco. Quando si muoveva in quel modo, Aryn diveniva quasi invisibile; era una dote che aveva affinato da piccola, quando far scappare la lepre o il fagiano che suo zio le aveva ordinato di catturare significava saltare la cena.

Quando giunse in vista dei carri delle munizioni, però, Aryn scoprì con grande delusione che le uniche sentinelle a non essersi fatte prendere dal panico sembravano proprio quelle che li sorvegliavano. Erano rimaste al proprio posto, e all'erta.

Inoltre, come se non bastasse, i carri erano stati collocati in una posizione ben difendibile, in un punto leggermente rialzato e circondati da uno spiazzo sgombro da tende, sufficiente a proteggerli dall'incendio e impossibile da attraversare senza essere visti; Aryn sentì bruciare lo stomaco per la frustrazione.

Il tempo incalzava, qualcuno poteva scoprirla da un momento all'altro, Corwil era in pericolo, eppure più ci pensava, meno riusciva a farsi venire un'idea per dare fuoco a quei carri.

All'improvviso, mentre era assorta in queste riflessioni e cercava invano un lampo di genio, udì poco distante un grido di donna.

...continua!



Nativi Digitali Edizioni

<http://www.nativedigitaliedizioni.it>



Ilaria Pasqua
Il Giardino degli Aranci
Il mondo di nebbia
 Distopico/Urban Fantasy
Si possono cancellare i ricordi, ma ciò che abbiamo vissuto ritorna sempre a tormentarci, in una forma o nell'altra.
<http://bit.ly/mondodinebbia>

€ 1,99



Manuel Marchetti
Valerie Sweets
La gente mi chiede perché bevo
 Urban Fantasy / Thriller
Prendete una dose di thriller, un'altra di fantasy, un pizzico di horror e una spolverata di comico. Aggiungete poi whiskey. Abbondante.
<http://bit.ly/ValerieSweets>

€ 0,99



Gianluca Malato
Il Cuore di Quetzal
 Sword and Sorcery
Chi ha rapito il dio Quetzal, e qual è il suo piano? Scopritelo con il viaggio tra i pericoli e i misteri del rude mercenario Baltak...
<http://bit.ly/IlCuoreDiQuetzal>

€ 3,99



Chiara Zanini
Fernweh
 Fantascienza / Distopico
Murian è una città-stato protetta da una cupola artificiale dove la tecnologia e il rigore hanno rimpiazzato la cultura. Ma alcuni dei suoi abitanti non accettano più le regole...
<http://bit.ly/fernwehebook>

€ 3,49

Fabrizio Fangareggi

L'ULTIMO SOLDATO

parte II – scarica le parti precedenti da www.illettoredifantasia.it

L'INCURSIONE

Settimo Mondo Libero – Anno 1758 del calendario Gr'ravyen.

Fortezza Scogliera, Continente Meridionale.

La Freccia Spezzata scivolava sulle acque placide, nascosta dalla bruma sfilacciata che saliva dal mare e nascondeva l'imbarcazione lungo l'insenatura.

Dieci Duwar remavano a ritmo lento, cadenzato, attenti a non fare rumore.

La Freccia Spezzata era una lunga lancia dalla chiglia affusolata, un piccolo vascello usato per le incursioni che non poteva contenere più di trenta unità tra soldati e schiavi.

Yberros se ne stava chinato sulla prua, un ginocchio sul legno, immobile come se ne fosse la polena, forgiata con l'acciaio della sua stessa armatura.

Volsse lo sguardo a oriente, dove l'aurora nascente filtrava oltre la bruma, coprendo di riflessi dorati la superficie del mare che si estendeva oltre la baia.

Al di là della nebbia, trenta Vele Nere si avvicinavano minacciose alla Fortezza Scogliera.

Presto le catapulte degli Scaven avrebbe aperto le danze e poi, la forza d'invasione Gr'ravyen sarebbe sbarcata nelle spiagge più a nord, pronte ad aggirare la fortezza e a mettere in atto il piano del Demiurgo.

«Qualcosa di strano sta per accadere,» gli aveva confidato Kervyak prima che partisse.

Yberros si era limitato a fissarlo e il padre aveva proseguito: «una potente fonte di magia si è sprigionata dalla Fortezza Scogliera. Ho scelto te per questa missione, perché solo di te mi fido.»

«Di cosa si tratta?» aveva chiesto il Capitano con piena fiducia.

«Mando te a scoprirlo,» gli aveva risposto il Demiurgo con sguardo fiero. «Quando avremo catturato la fortezza, sarai ancora più in vista, più di quanto tu non lo sia già. Le Tre Sorelle vorranno incontrarci. Ma noi ci presenteremo armati della gloria appena conquistata sul campo e, qualunque cosa vorranno, non potranno ignorare la nostra vittoria.»

Non aveva aggiunto altro e Yberros non aveva chiesto altro.

Un pensiero però lo tormentava all'approssimarsi della meta: il padre era sembrato volerlo mettere in guardia, come se un suo fallimento potesse rappresentare un pericolo per entrambi.

Era impensabile che le Tre Sorelle potessero mettere in discussione Kervyak, il Demiurgo, colui che più di tutti aveva guidato i Conquistatori di mondi in innumerevoli campagne militari e annoverato altrettante vittorie. O forse volevano attaccarlo usando lui, il frutto dell'errore, come lo chiamavano alcuni Gr'ravyen.

Reskyas non era stato il primo a sputargli contro il suo disprezzo.

Yberros, il Mezzosangue, l'unico mai esistito. Così come Kervyak, unico nel suo genere, il Primo.

Era la loro diversità a spaventare gli altri Gr'ravyen?

Desiderava solo combattere e vincere nel nome di Aghors e, le Tre Sorelle, in quanto sue figlie e rappresentati del Dio della Conquista, non potevano che approvare.

Una potente fonte di magia, ripensò Yberros.



**Conforti
Immobiliare**
Etica e fiducia

cerchi o vendi casa a Bologna e provincia?
la nostra **esperienza** e la nostra **etica** sono a
tua disposizione!

sul nostro sito troverai la soluzione adatta a te!



via Andrea Costa 31/b, 40134 Bologna (BO) - www.confortiimmobiliare.com - 051 615 47 24 - info@confortiimmobiliare.com

Abbandonò quei pensieri e tornò a concentrarsi sul presente.

Le sue iridi rossastre parvero fiamme ardenti nello scrutare tra la bruma che lentamente si stava alzando...

Scogli!

Alzò un braccio e subito Jarr ripeté l'ordine silenzioso. I Duwar alzarono i remi all'unisono.

Jarr prese la pertica e si posizionò a poppa, usandola come timone.

Yberros aveva voluto il Rezzar con sé: uno dei pochi rimasti nelle file dei Gr'avyen, soggiogati nell'invasione del Primo Mondo Libero.

I Rezzar appartenevano a una razza di umani magri e glabri, poco utili in combattimento, ma ottimi navigatori e abili scienziati. Avevano inventato la Polvere Esplosiva, che sarebbe stata molto utile per aprire le grate del canale di scolo sotto la fortezza.

Yberros dava i segnali e Jarr faceva virare la lancia con perfetta precisione, evitando le rocce affioranti. E proseguirono sino a quando le ripide scogliere non apparvero davanti a loro, massicce e possenti, sulle cui sommità la roccia si trasformava in pietra lavorata e si alzava sino a comporre i bastioni occidentali della fortezza.

Quando Yberros alzò il mento, sopra di lui vide una torre svettante stagliarsi contro il cielo screziato dei colori dell'alba nascente.

In quel momento udi i fischi dei massi che venivano lanciati con le catapulte.

Gli Scaven avevano iniziato a tirare. Le operazioni di sbarco erano in corso.

Il Capitano si girò verso i suoi. Oltre ai dieci Duwar aveva portato con sé altrettanti Flox, armati con archi e frecce. Sarebbero stati loro a seguirlo dentro alla Fortezza.

Attese che la battaglia entrasse nel vivo, poi diede il segnale a Jarr.

Il Rezzar usò la pertica per avvicinare ancora un po' di più la nave, indicando ai Duwar di forzare con i remi per contrastare i flussi di risacca che, seppure deboli, spingevano la Freccia Spezzata all'indietro.

Salirono lungo la scogliera, ondeggiando e rischiando un paio di volte di capovolgersi, poi Yberros individuò una sponda ghiaiosa: una sottile striscia di terra dove il mare si ritraeva, per convogliare in una piccola grotta ed essere poi risputato fuori.

Poco più avanti vide il tunnel di pietra che fungeva da canale di scolo.

Ringraziò Aghors che il mare fosse calmo, perché altrimenti sarebbe stato impossibile avvicinare la barca così tanto alle scogliere senza che venisse fatta a pezzi.

Ma sapeva che una volta sbarcati, la Freccia Spezzata non sarebbe potuta rimanere ad attenderli.

Non era per la vita dei Duwar che si preoccupava, ma per l'integrità del suo vascello.

Il primo che aveva avuto l'onore di comandare... E quando sarebbe stato nominato Margravio avrebbe avuto un veliero da condurre in battaglia. Una Vela Nera!

Yberros estrasse lo spadone e scese sulla terra ferma con un balzo.



Fabrizio Fangareggi
Ekhelon - Frammenti di guerre dimenticate

La battaglia per il dominio di Ekhelon è solo l'inizio di un conflitto più grande, che coinvolge gli stessi Dei...

**...se vi è piaciuto «l'ultimo soldato»,
amerete questo romanzo!**



<http://www.amazon.it/Ekhelon-Frammenti-dimenticate-FABRIZIO-FANGAREGGI-ebook/dp/B00E9CH8SM>

Prese ad avanzare, imitato dai Flox. Jarr chiudeva la fila lungo la stretta striscia che li avrebbe condotti al canale di scolo.

Quando la nube si dissipò, la Polvere Esplosiva lasciò un acre odore di zolfo che mitigò almeno in parte il puzzo che si diffondeva dal canale di scolo.

Due delle barre di ferro della grata si erano divelte, una alla base, l'altra circa a metà, mentre una terza era piegata verso l'interno.

Yberros la forzò con un calcio e la spezzò del tutto.

Il Gr'ravyen penetrò all'interno e s'incamminò sino a sparire nell'oscurità.

Non aveva difficoltà a vedere nel buio, si sincerò solo che i Flox lo seguissero.

Quegli umanoidi con il becco da uccello non erano particolarmente coraggiosi, ma era certo che temessero più lui dei nemici che avrebbero trovato ad accoglierli all'interno della fortezza.

Il canale saliva inclinato e uno strato di liquame ne ricopriva la base.

Dopo aver percorso un centinaio di passi il tunnel s'impennò verso l'alto. E Yberros scorse un'altra diramazione sulla destra.

Il Capitano ragionò che di certo conduceva agli alloggiamenti dei soldati sotto il primo livello degli spalti. Forse l'unica via percorribile, dato che sicuramente il canale principale sfociava dalla fortezza, ripido e veloce.

Sarebbe stato impossibile da scalare, anche se avessero usato corde e rampini.

Si introdusse nella diramazione sulla destra, più stretta ma meno scoscesa e, appena superato il primo dislivello, si ritrovò a nuotare negli escrementi e a lottare per salire sino allo sbocco.

Uscì nelle latrine, un ambiente che sembrava scavato nella roccia della scogliera.

Aiutò i Flox a emergere dai diversi sfiati e sentì Jarr imprecare sottovoce.

Il Rezzar, vestito solo di un'ampia tunica, emerse completamente insudiciato. Forse in realtà non meno degli altri, ma sembrava l'unico a cui importasse.

Quello che però lo colpì fu il silenzio.

Si sarebbe aspettato di sentire il grufolare degli Scaven e le loro grida allarmate per la battaglia in corso. Ma invece nulla.

Si accostò all'apertura dell'anfratto e osservò la situazione: da una parte correva un camminamento laterale, mentre dall'altra una stretta scalinata s'inerpicava verso i livelli superiori degli spalti.

Non poteva perdere tempo a fare ipotesi.

Superata l'uscita rimase sulla soglia, indicando ad alcuni Flox di salire, mentre lui si mosse sul camminamento per aver una visuale dell'interno.

Di fronte c'era un ampio cortile in terra battuta, sopra la sua testa, invece, una serie di altri camminamenti, rampe e un intricato complesso di cunicoli che portavano sino ai bastioni che si affacciavano sullo strapiombo.

La vista da quell'angolazione era incredibile: si poteva solo intuire la prodigiosa e complessa opera di difesa costruita a ridosso della scogliera.

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

ASD PGM
P.G.M.

**FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI**

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

Ma oltre il cortile, notò un passaggio sotto una volta di pietra, forse l'accesso all'interno della fortezza.

Uno Scaven sbucò dal passaggio proprio in quell'istante.

Una freccia gli inchiodò il muso da cinghiale al muro.

I Flox sono davvero abili arcieri, sogghignò.

Fece segno a tutti di seguirlo.

Sembrava davvero che gli Scaven avessero sguarnito i bastioni occidentali, solo non credeva di trovarli deserti.

Attraversò il cortile al comando dei suoi asserviti, passi rapidi, sino a raggiungere il pertugio da cui era uscito lo Scaven.

«Incoccate,» sibilò.

Avanzò, i Flox dietro di lui, piegati e con le frecce pronte. Jarr sempre in fondo alla fila.

Sbucò dall'altro lato, una specie di piazza d'armi, con diversi alloggiamenti e caseggiati.

Vi era molta confusione, numerosi Scaven stavano prendendo armi da rastrelliere alle pareti, altri uscivano dalle caserme. Ne vide uno che si stava allacciando i pantaloni, la spada tra le zanne.

I Flox si erano già schierati.

«Scoccate!» gridò, sputando insieme a quell'ordine il suo Grido di Lame verso il gruppo più folto.

Falcidiati da schegge metalliche e frecce, gli Scaven caddero a decine.

«A volontà!» tuonò, scattando verso i nemici dall'altra parte della piazza.

Li sterminò con un altro Grido di Lame e poi ne uccise un paio con lo spadone in due rapidi fendenti in sequenza.

Si girò per assicurarsi che i Flox stessero continuando a scoccare frecce, ma nella piazza d'armi non vi erano rimasti che cadaveri Scaven.

Nessuna perdita tra i suoi.

Compiaciuto, ripassò mentalmente la pianta della fortezza che aveva visionato prima di salpare.

Individuò un paio di passaggi e prese quello verso sud.

La porta meridionale non doveva essere molto distante.

Alzò la testa per guardare sugli spalti e non vide nessuno.

Possibile che quella piccola guarnigione fosse l'unica rimasta a presidiare quella parte della fortezza?

Jarr uscì dal passaggio solo quando fu tutto finito.

I Rezzar non portavano nemmeno armi. Forse avrebbe fatto meglio a lasciarlo sulla Freccia Spezzata, ma non sapeva se ne avrebbe avuto ancora bisogno.

Yberros raggiunse l'accesso e vide una strada che s'inerpicava verso l'alto e altre rampe e camminamenti che si attorcigliavano lungo un muro perimetrale alto almeno venti braccia.

Si trattava senz'ombra di dubbio di un secondo cordone di difesa. Anche quello sguarnito. Guadagnò terreno sino al grosso portone di legno a due ante: l'entrata alla zona interna della fortezza.

Non aveva idea di cosa avrebbe trovato oltre il portone.

Ma sentiva che qualcosa non andava...

Non riuscendo a interpretare quella strana sensazione che gli buca lo stomaco la scacciò, cercando di concentrarsi solo sulla missione.

E aperto il portone, quello che si trovò di fronte lo lasciò senza fiato.

continua...

Lorenzo Crescentini

LA MANO DEL MORTO

racconto completo

Io ero lì, sapete. Da Nuttal & Mann's, il giorno in cui Wild Bill Hickok ci lasciò le penne con in mano una coppia di assi e una di otto.

Era il 1876 e avevo otto anni, l'estate di Deadwood era un bacio torrido che sapeva di sabbia e di pelle bruciata.

Me lo ricordo, perché fu l'anno in cui lasciai Deadwood per sempre.

Mio padre lo amava, Hickok. Era sempre stato un suo ammiratore, e quando beveva – quando beveva più del solito – finiva sempre a parlare delle sue gesta. Non saprei dire quante volte mi raccontò di quando l'orso quasi strappò la gamba a Wild Bill e questi lo uccise conficcandogli le dita negli occhi fino al cervello, o di quando, non ancora guarito dalla ferita alla gamba, liberò Rock Creek freddando in duello il capo di una banda di fuorilegge.

Nei primi anni del 1870 Joseph Mann, il gestore superstite del saloon – Brad Nuttal non aveva superato l'epidemia di colera del 1868 – aveva assunto mio padre come sguattero. Lavorava quattordici ore al giorno, e quando arrancava a casa tutto quello che faceva era lasciarsi cadere sulla sua poltrona e farsi fuori i fondi di bottiglia che Mann gli permetteva di portarsi via alla chiusura.

Non aveva motivo di sorridere, il mio vecchio, perciò non sorrideva mai. Ma quando iniziava a parlare di Hickok, i suoi occhi si illuminavano. Se aveva bevuto più del solito, si inumidivano anche un po'. Forse perché, parlando di Hickok, parlava anche dell'uomo che avrebbe voluto essere.

«Di uomini così,» mi disse una volta, e le sue parole sapevano di whiskey da due soldi e venerazione, «ne saltano fuori pochi, puoi starne certo. Io sono un rottame, ma tu puoi ancora fare strada, ragazzo mio. Non dimenticarlo mai. Il resto è solo polvere nel vento».

“La mano del morto”, è così che l'hanno chiamata. In suo onore.

Due assi e due otto, fiori e picche, picche e fiori.

Sono settant'anni che la gente si chiede quale fosse quella benedetta quinta carta. Ho sentito dire che a Deadwood ora c'è un museo dedicato a Hickok, con esposta la famosa mano. Accanto alla doppia coppia hanno messo un nove di quadri.

C'è invece chi giura che si trattava sì di quadri, ma che in mano a Bill ci fosse una donna, e non un nove. Altri ancora sostengono che Hickok in mano non avesse alcuna quinta carta.

Sembra stupido che la gente si interroghi su qualcosa di così insignificante come una carta da gioco in mano a un uomo assassinato quando ancora nelle case non esisteva la corrente elettrica.

D'altronde, questo mondo sembra perdere senso ogni giorno che passa. Ieri alla radio hanno detto che il presidente Truman ha buttato un'altra di quelle bombe mostruose sul Giappone, e che la guerra è praticamente finita.

Viviamo in un'epoca in cui non ci sono più certezze. Che razza di mondo è quello in cui un aereo può passarti sopra la testa e sganciare una bomba così potente da spazzare via una città intera?

Una volta era tutto più semplice. Più duro, magari, ma anche più giusto. E più vivo.

O chissà, forse no. Forse è solo perché, quando ricordiamo, il passato sembra sempre migliore.

Potete immaginare la gioia di mio padre quando scoprì che il grande Wild Bill si era trasferito a Deadwood.

Non che il grande Wild Bill sapesse chi fosse, mio padre.

Hickok, l'intrepido sceriffo. Reduce di guerra, amico di Buffalo Bill e amante di Calamity Jane, colui che

aveva imposto la legge dove la legge non era mai stata rispettata prima.

Cosa poteva importargli di uno come mio padre?

Ma papà lo adorava ugualmente, e quando Bill si recava in saloon lui gli serviva al tavolo il suo boccale di birra con fare reverenziale.

Il giorno in cui quel McCall entrò nel saloon e scaricò il tamburo della sua Colt nella schiena dell'eroe di mio padre, ero presente anche io.

Mamma doveva sbrigare delle commissioni e mi aveva spedito al saloon perché qualcuno mi tenesse d'occhio.

Mio padre lavorava lì ormai da diversi anni, per cui tutti lo conoscevano, così come conoscevano me. C'era un tale, un certo Jimmy Rutherford, o Rutherford, che ogni volta mi prendeva in braccio e mi metteva sulla testa il suo grosso cappello da cowboy. Ovviamente era troppo largo per me, mi cadeva sopra gli occhi e immancabilmente Jimmy ne rideva.

Anche quel giorno Jimmy era presente, seduto al tavolo del poker. Insieme a lui c'erano Marley Johnson e Owen Dalton, altri ospiti abituali del Nuttal & Mann's, più un quarto uomo che non avevo mai visto. Aveva lunghi capelli e lunghi baffi, sopra il suo cappello era appuntata una spilla dorata. Mio padre me l'aveva descritto troppe volte perché non capissi che si trattava di Hickok.

«Ehi Mike, è arrivato il tuo cucciolo!» gridò Jimmy a mio padre, che si trovava sul retro, in cucina. «Sbrigati a venire, se no ce lo giochiamo a carte!» Poi mi mise in testa il suo cappello e rise.

Quando rialzai la visiera, Wild Bill mi stava guardando. Portava un gilet scuro e sotto una camicia bianca, i lacci sul collo sciolti.

Mi chiesi quante persone avesse fatto fuori quell'uomo con le sue pistole. Mi chiesi anche che effetto facesse essere assaliti da un orso, e senza volerlo lo sguardo mi cadde sulle sue gambe. Qualunque cosa mi aspettassi di vedere, rimasi deluso: si trattava di gambe comunissime, all'interno di calzoncini neri e terminanti in paio di stivaletti di pelle dall'aria costosa.

Hickok se ne accorse.

«Beh, ragazzo, che ti aspettavi? Un moncherino?»

La sua voce era ruvida come cuoio non lavorato. Non sapevo cosa rispondere. Mi limitai ad annuire, sperando che non mi sparasse.

Jimmy rise sguaiato, Marley e Owen si unirono a lui.

Hickok sorrise sotto i baffi.

«Ci ha provato, quell'orso, ma alla fine stono stato io a prendermi la sua pellaccia.»

Mio padre entrò nella stanza, mi trovò alle prese con Wild Bill e impallidì.

«Chiedo scusa, signor Hickok,» si affrettò a dire, avvicinandosi al tavolo. «È mio figlio, non voleva disturbarla.»

Hickok si voltò verso mio padre e rispose serafico: «Nessun problema, Mike. Non ti preoccupare.»

Lui arrossì, e sospettai che fosse la prima volta che Hickok si rivolgeva a mio padre chiamandolo per nome.

«A proposito Mike, perché non dici a quel farabutto di Mann di versarci un po' di Jim Beam?» Poi si rivolse a me: «Come ti chiami, ragazzo?»

«Tom.»

«Sai giocare a poker, Tom?»

Mezz'ora dopo, seduto sulle gambe di Bill Hickok, avevo imparato che la doppia coppia batte la coppia e che il tris vince su entrambe, ma perde contro la scala.

Il mazzo aveva il dorso rosso con un motivo a righe sottili.

Hickok mi aveva fatto promettere di non fare commenti ad alta voce, dopodiché aveva iniziato a reggere le carte in modo che potessi vederle anch'io.

A un certo punto Hickok alzò le carte e io trattenni il respiro: c'erano tre donne e due sette, la mano migliore dall'inizio della partita. Toccava a lui aprire. Mi aspettavo che giocasse forte, invece mise sul tavolo pochi spiccioli.

Il turno passò a Owen, che disse: «lascio» e posò le carte coperte sul tavolo. Lo stesso fecero Owen e Marley.

«No!» protestai. Mi guardai intorno disorientato, chiedendomi cosa fosse successo.

«Hai trattenuto il respiro,» mi spiegò Hickok, pacato. «Hanno capito che avevo in mano qualcosa di buono.»

Per questo si sono ritirati. Ho cercato di recuperare puntando poco, ma non ci sono cascati.»

Mi sentii pieno di vergogna.

«Mi dispiace,» dissi.

Lui prese il mazzo e iniziò a mescolarlo.

«Sai cos'è che rende bello questo gioco?» mi chiese.

Feci cenno di no con la testa.

«Che puoi avere in mano le carte migliori, ma non basta per assicurarti la vittoria. È come in un duello. Puoi avere l'arma perfetta, ma se non sei bravo a usarla finisci comunque con la faccia nella polvere. Le carte sono la pistola, ma il viso è il dito sul grilletto.»

Posò il mazzo sul tavolo, Marley alzò e quindi le carte furono distribuite di nuovo. Anziché prendere le sue, Wild Bill le mise in mano a me.

«Forza ragazzo, vediamo quanto sei veloce a sparare.»

Lo presero, quel McCall, e lo appesero al ramo più alto della piazza di Yankton. Disse che Hickok aveva ammazzato suo fratello da qualche parte nel Nebraska, ma in molti sospettarono che si trattasse un sicario, assoldato per un regolamento di conti.

Non puoi diventare una leggenda senza farti molti nemici.

La partita andava avanti da più di due ore quando Marley svuotò le tasche sul tavolo, contò i soldi e li spinse tutti al centro.

«Ottantasei dollari.»

Owen fischiò.

Le carte erano state appena servite, per cui una puntata come quella era un'incognita. Marley aveva deciso di sconvolgere la partita, semplice e imprevedibile. Il suo dito era stato il più veloce, ma aveva sparato alla cieca: ora c'era da vedere se avrebbe colpito.

Hickok raccolse le carte e le guardò. C'erano due otto, due assi e un jack di picche.

Mentre soppesava la possibilità di trovare il full, il suo volto era pietra.

Alla fine disse: «Ci sto.»

Jimmy e Owen ci pensarono a loro volta, ma era tutta scena: per niente al mondo si sarebbero persi l'occasione di giocare una mano del genere con Wild Bill Hickok in persona. Nel giro di un minuto, sul tavolo c'erano quasi trecentocinquanta dollari, oltre all'attenzione dell'interno saloon.

«Hey, Mike,» fece Jimmy. «Per questa mano ci vuole un doppio giro di Beam.»

Mentre mio padre andava al bancone, Bill posò il jack sul tavolo e disse: «cambio uno.»

Jimmy e Owen cambiarono due carte ciascuno. Marley ovviamente disse: «servito.»

Jimmy guardò le carte ricevute e non lasciò trapelare alcuna emozione. Sul viso di Owen passò un'ombra.

«Io non ho più soldi» disse Marley. «Facciamo niente rilanci?»

Gli altri acconsentirono. Si era fatto tardi, sul tavolo c'era una bella sommetta e nessuno cercava guai. Hickok non aveva ancora alzato la sua nuova carta dal tavolo.

«Scala,» disse Marley, con un sorriso che arrivava da una parete all'altra del Nuttal.

Owen gettò le sue carte sul tavolo, ancora coperte. «Lo sapevo,» sbottò, e si sedette contro lo schienale con aria imbronciata.

Marley aveva sparato per primo, ma aveva mancato il bersaglio, e quando manchi il bersaglio in un duello finisci con la faccia nella polvere: Jimmy scoprì le carte e mostrò un'altra scala semplice, più alta di quella di Marley.

«Figlio di una cagna!» Marley sbatté i pugni sul tavolo.

La carta di Hickok era ancora sul tavolo. Io non sapevo che carta fosse, non lo sapeva Hickok, non lo sapeva nessuno nella stanza.

Gli serviva un asso o un otto. Con un full avrebbe vinto, ma senza sarebbe stato Jimmy con la sua scala a portarsi a casa la partita. Due assi e due otto, fiori e picche, picche e fiori. Più la quinta carta.

Mentre mio padre si avvicinava con i bicchieri di whiskey sul vassoio, gli occhi di tutti gli avventori del saloon seguirono la mano di Hickok che si avvicinava alla carta.

Le dita toccarono il dorso della carta, e fu a quel punto che Jimmy, che era seduto rivolto verso la porta del saloon, si alzò in piedi rovesciando il tavolo.

Anche Bill fece per alzarsi, ma i suoi muscoli avevano fatto appena in tempo a contrarsi che i colpi esplosero nel saloon, assordanti, devastanti.

Hickok cadde dalla sedia, le carte volarono in aria.

Sono settant'anni che la gente si chiede quale fosse la quinta carta. Al museo di Deadwood dicono che si trattava di un nove di quadri, altri giurano che fosse la donna.

Ma loro non c'erano. La verità è che quel giorno tutti si dimenticarono di vedere che carta fosse, tutti tranne me. Mentre Hickok moriva, mentre McCall sparava sul grande Wild Bill fino a finire i colpi, i miei occhi erano incollati alla carta.

La guardai volare, osservai l'intrico del suo dorso mentre volteggiava nell'aria, una farfalla rossa straordinariamente indifferente al caos che la circondava.

Mentre la gloriosa vita di Bill Hickok terminava ai miei piedi, mentre un gruppo di cowboy si avventava su McCall e lo sbatteva a terra, i miei occhi seguirono il volo delicato della quinta carta, attendendo che ruotasse, per scoprire se avevamo vinto o perso.

Ma la quinta carta non ruotò, e se lo fece per un attimo, io non fui abbastanza lesto da riconoscere cosa ci fosse dall'altra parte. Cadde a terra, tra quaranta carte

sparpagliate, farfalla in mezzo alle farfalle, uguale a tutte le altre.

Poi ci fu un rumore di vetri infranti, che zittì tutte le altre voci.

Guardai verso il centro del saloon, dove mio padre, pietrificato, aveva fatto cadere i bicchieri e fissava il corpo senza vita di Hickok.

Questo è quanto.

Siete liberi di credere a quello che volete, potete pensare che Bill avesse in mano un nove o un sette, ma quelli che lo affermano non erano presenti.

Io c'ero, il giorno in cui Marley Johnson sparò alla cieca e mancò il bersaglio, e Jack McCall prese la mira e non sbagliò.

Due giorni dopo mio padre ci disse di fare i bagagli e io e la mia famiglia lasciammo Deadwood, per sempre. Non rimanemmo neanche il tempo necessario per assistere al processo.

Mio padre smise di bere e non parlò mai più di Hickok, neanche le poche volte in cui cedeva alle vecchie abitudini e tornava a casa ubriaco. Non vidi mai più i suoi occhi luccicare.

Ora nel cielo volano gli aerei e la gente si sposta in auto su grandi strade asfaltate. Nessuno saprà mai se il grande Hickok abbia vinto la sua ultima partita. In verità, non credo sia importante. Un uomo che muore, una carta che vola: alla fine è solo polvere nel vento.

fine



***l'equitazione è per tutti!
con i nostri pacchetti promozionali
impara a cavalcare
come Ser Nemus e Aryn Aevell!***

Associazione Turismo Equestre Cavaloni
via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - www.maneggiocavaloni.com - info@maneggiocavaloni.com